

## ITALIA

# Meredith, si ricomincia senza Amanda

- Oggi a Firenze inizia il nuovo processo d'appello per l'omicidio della studentessa inglese
- I due accusati, Sollecito e Knox, non saranno in aula. La giovane americana: «È un circo»

MASSIMO SOLANI  
FIRENZE

La sera del 3 ottobre 2011, davanti al tribunale di Perugia, c'erano centinaia di persone ad attendere il verdetto del processo d'appello per l'omicidio di Meredith Kercher, la studentessa inglese uccisa nella sua casa di via della Pergola la notte del 1° novembre 2007. E quando il presidente della corte d'assise d'appello Claudio Pratillo Hellmann lesse il dispositivo che assolveva Amanda Knox e Raffaele Sollecito, condannati in primo grado a 26 e 25 anni e in carcere da 1450 giorni, sulla strada si levarono le grida di vergogna contro una sentenza che lasciava dietro le sbarre il solo Rudy Guede già condannato in via definitiva a 16 anni di reclusione. Oggi, due anni dopo quella sentenza, il caso di Meredith Kercher torna di nuovo in un'aula di Corte d'appello, quella di Firenze però. Perché la Cassazione, il 26 marzo scorso, ha annullato le assoluzioni di Sollecito e Knox disponendo un nuovo processo di secondo grado da celebrarsi questa volta a Firenze visto che l'unica sezione d'appello esistente a Perugia non poteva esprimersi nuovamente sul processo.

E allora, oggi, si riparte dalle certezze, poche, dai tanti dubbi e da una nuova battaglia legale combattuta a colpi di perizie. Quelle che in primo grado avevano certificato la presenza sul luogo del delitto dei due ex fidanzati (attraverso i reperti di Dna ritrovati su un coltello, sul gancetto del reggiseno di Meredith e sul cavo di alimentazione di una lampada) e che invece in appello erano state smontate dal lavoro degli esperti disposto dalla corte. Fra le certezze, quella più pesante l'ha messa nera su bianco proprio

la Cassazione nelle motivazioni depositate lo scorso giugno spiegando che Rudy Guede è responsabile dell'omicidio della studentessa, ma non da solo: la sentenza infatti, secondo i giudici, «ebbe a riconoscere che egli non ne fosse l'unico autore», anche se «fu sicuramente protagonista principale» del «fatto di sangue». E i corresponsabili dell'omicidio, secondo la Cassazione, furono proprio Raffaele Sollecito e la sua ex fidanzata, e coinquilina di Meredith, Amanda Knox. Il motivo di un gesto così efferato, però, resta ancora avvolto nella nebbia dei dubbi. Il «ventaglio di situazioni ipotizzabili» tracciate dalla Suprema Corte va infatti «dall'accordo genetico sull'opzione di morte», alla «modifica di un programma che contemplava inizialmente solo il coinvolgimento della giovane inglese in un gioco sessuale non condiviso», fino all'ipotesi più cruenta, ossia quella della



Amanda Knox e Raffaele Sollecito durante una udienza del processo di Perugia. FOTO DI ALESSANDRA TARANTINO/AP-LAPRESSE

costrizione di Meredith a partecipare a un «gioco erotico spinto di gruppo» finito in tragedia. In ogni caso, hanno scritto nelle motivazioni i magistrati della Cassazione, la Corte d'assise d'appello ha «sottovalutato gli indizi a carico di Knox e Sollecito». «La pronuncia impugnata - scrive Piazza Cavour - presta il fianco al lamentato vizio di violazione di legge e di difetto di adeguata motivazione nel passaggio cruciale della ricostru-

zione del fatto che attiene alla presenza di concorrenti nel reato, nell'abitazione nella disponibilità oltre che della vittima, della sola Knox, in quella maledetta serata, profilo che non va sicuramente inteso in un automatismo probatorio, ma che costituisce un segmento significativo nell'itinerario costruttivo».

Si ricomincia, allora, di nuovo sotto gli occhi di centinaia di telecamere arrivate a Firenze da tutto il mondo. Si rico-

mincia, però, senza Amanda Knox e Raffaele Sollecito. La prima, dopo la scarcerazione, è tornata negli Stati Uniti, ha concesso interviste esclusive (ieri l'ultima: «Il processo è un circo non ci sarà. Guede? Se l'è cavata. Sollecito? Coraggioso»). Una cosa è certa: di tornare in Italia non ne ha nessuna intenzione non avendo alcuna fiducia nel nostro sistema giudiziario che l'ha «imprigionata ingiustamente». «Non voglio che succeda di nuovo», ha proseguito dicendosi però disposta a sostenere «il test della verità».

Oggi a Firenze, poi, non ci sarà neanche Raffaele Sollecito che secondo la versione ufficiale è in vacanza ai Caraibi. Niente male per un ragazzo che, solo qualche mese fa, chiedeva donazioni via Internet per pagare le spese legali sostenute in questi anni. «Ma rientrerà e si presenterà al processo», assicura il padre. Nel frattempo le autorità svizzere gli hanno revocato il permesso di residenza nel Canton Ticino dove aveva aperto una società per la produzione di sceneggiature cinematografiche. Anche lui ha scritto un libro, uscito solo in inglese, e intanto viaggia spesso negli Stati Uniti dove i paparazzi lo hanno sorpreso in compagnia di Amanda. «Ma siamo solo amici», hanno spiegato.

## MALTEMPO

### Danni in Friuli e Toscana. Due giorni di pioggia

Primo fine settimana di maltempo in Italia con trombe d'aria in Toscana e Friuli. Tra oggi e domani ci saranno due giorni di piogge intense ma gradualmente in diminuzione, poi tornerà il sereno ma con temperature che non supereranno i 20 gradi in quasi tutta Italia. Il maltempo ha colpito per il momento soprattutto al nord, causando danni in Friuli e in Toscana. In provincia di Udine, alcune frane hanno causato l'isolamento di alcune frazioni dei comuni di Grimacco, Drenchia e Nimis.

Le forti piogge hanno coinvolto tutta la provincia con l'allagamento di diverse strade e abitazioni. Nell'area colpita sono intervenute complessivamente 30 squadre della Protezione Civile e circa 200 volontari, molti dei quali sono ancora impegnati nello svuotamento di scantinati, sottopassi e abitazioni. Problemi si sono registrati anche in Toscana. A Siena una tromba d'aria si è abbattuta ieri mattina in piazza del Campo. Colpiti soprattutto i bar e i ristoranti, facendo volare in mezzo alla

piazza i tavoli, le sedie e gli ombrelloni. Per fortuna non si sono registrati danni per le persone. Restando in Toscana, anche Livorno e Prato sono state colpite da un violento acquazzone con la chiusura di alcuni sottopassaggi e diverse richieste di intervento alla Protezione Civile. Nella città costiera alcune strade nella zona nord sono state chiuse per l'eccessivo carico d'acqua sulla carreggiata. Bomba d'acqua poi nel pistoiese proprio durante il passaggio dei Mondiali di ciclismo.

# Alla ricerca di nuove verità. Vajont, tragedia senza fine

- La denuncia: «La frana del Toc fu pilotata»
- I geologi ridisegnano la catastrofe di 50 anni fa

NICOLA LUCI  
ROMA

La ferita del Vajont è sempre aperta. Il prossimo 9 ottobre sarà il cinquantesimo della tragedia più dura che il nostro Paese ha dovuto subire. Una tragedia dalle mille verità. L'ultima tirata fuori da Gazzettino di Venezia che ha intervistato Francesca Chiarelli, figlia di un notaio di Longarone (uno dei paesi spazzati via dall'onda causata dalla frana del monte Toc).

Francesca riporta i racconti del padre deceduto nel 2004 testimone di una conversazione tra i dirigenti della Sade, la società proprietaria della diga. La conversazione sarebbe avvenuta nell'ufficio del padre, notaio, nel corso dell'atto di acquisto di un terreno. «Facciamolo il 9 ottobre, verso le 9-10 di sera. Saranno tutti davanti alla tivù e non ci disturberanno, non se ne accorgeranno nemmeno. Avvisare la popolazione? Per carità. Non creiamo allarmismi. Abbiamo fatto le prove a Nove, le onde saranno alte al massimo 30 metri, non accadrà niente e comunque per quei quattro montanari in giro per i boschi non è il caso di preoccuparsi» avrebbe raccontato il notaio alla figlia. A Chiarelli sarebbe stato dato anche un avvertimento: «Lei ha un segreto professionale da rispettare, altrimenti se ne pentirà». Un segreto, aggiunge la sorella Silvia, docente universitaria a Padova, che alla famiglia costò l'isolamento dalla Belluno che conta. «Ma nostro padre - precisa - anche se per quasi due anni non lavorò più, schivato da tutti, non smise mai di farsi testimone di quelle parole. Per questo ebbe molti problemi, pressioni e minacce. Il suo grande cruccio fu quello di non essere mai creduto, nemmeno nella sua veste certificante di notaio». Le due sorelle snociolano altri terribili ricordi: «La sera del disastro programmato mio padre ci fece stare pronti. Eravamo vestiti di tutto punto, pronti a scappare». Per il notaio Chiarelli di tutto si poteva parlare meno di una disgrazia. «Nostro padre - puntualizzano le figlie - lo chiamava eccidio».



La diga del Vajont

Di nuove verità parla anche il Consiglio nazionale dei geologi. «Sul Vajont non deve restare nascosto più nulla» è il diktat del presidente del Consiglio nazionale dei geologi (Cng), Gian Vito Graziano, che il 5 ottobre, nel corso di un summit di oltre 500 geologi sui luoghi della tragedia, presenterà un volume-documento sul disastro del Vajont. «Il Cng - anticipa Graziano - so-

lo ora è giunto in possesso di un dattiloscritto che riscrive la storia di questa immane tragedia e che verrà pubblicato dalla Fondazione Centro Studi del Consiglio Nazionale dei Geologi». Di che cosa si tratta ancora non è dato sapere.

Intanto ieri ottomila persone si sono date appuntamento a Longarone: 8000 appassionati di corsa, di montagna e di passeggiate che volevano omaggiare il Vajont ognuna a modo suo. In mille circa lo hanno fatto partecipando alla gara competitiva che è partita alle ore 9 dal centro di Longarone; gli altri, quasi settemila, scegliendo la prova non competitiva per camminare sui Percorsi della Memoria e riflettere su quanto accaduto, senza però dimenticarsi di godere della giornata, dei panorami e della gente di queste terre che come ogni anno ha allestito lungo il percorso punti di ristoro e aree di riposo per permettere a tutti di portare a termine la gara.

Il Ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza ha voluto essere presente ai nastri di partenza dei Percorsi della Memoria. «Avevo promesso all'onorevole Roger De Menech che sarei venuta - ha detto - e sono davvero contenta di essere qui. La tragedia del Vajont me l'avevano raccontata i miei genitori, ma vedere questi posti personalmente è un'altra cosa».

## RIFIUTI

### Dalla Terra dei fuochi grazie a Napolitano

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha presieduto una riunione sull'emergenza ambientale nella zona tra napoletano e casertano nota come «Terra dei fuochi». Al tavolo i prefetti di Napoli e Caserta, il presidente della Regione, Stefano Caldoro, i sindaci di Napoli e Caserta, don Maurizio Patriciello e il cardinale arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe. «È stato attento e sensibile, mi ha chiesto di dire alle mamme dei bambini morti che è loro vicino» ha detto don Patriciello da sempre in prima linea contro le discariche nascoste. Al capo dello Stato il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ha invece sottolineato «la necessità di significative risorse economiche» per quel territorio. «La più importante opera pubblica che lo Stato può fare - spiega al termine del vertice - è dare risorse per le bonifiche». Anche per il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio «servono le bonifiche, servono risorse».